GLI ERRORI DI TELEMACO DRAMMA PER MUSICA DEL NOBILE SIGNORE...

Carlo Giuseppe Lanfranchi Rossi, Pietro principe Gabrielli, ...



A' NOBILI SIGNORI

COMANDANTI GENERALI, UFFIZIALI, E FAUTORI DEL GIUOCO DEL PONTE.

CARLO LANFRANCHI ROSSI.

NEl mentre che noi tutti ad illustrazione, e decoro della nostra Città c' impieghiamo a presentare al Pubblico, ed al concorso degli Stranieri, Voi il rinomato Spettacolo del Combattimento del Ponte, imagine degli antichi giuochi guerrieri, Io al Teatro le mie Drammatiche composizioni con quel maggior splendore che mi è permesso; A voi soli miei Compagni, in così nobili oggetti, mi sembra dover dedicare le produzioni, quali elle siano, del mio debole Ingegno. Accettate adunque con gentilezza questo attestato del mio ossequio verso di Voi Illustri miei Concittadini, e permettete ch' Io faccia uso di questa occasione, che mi si offerisce di pubblicamente dichiararmi vostro amico, e Servitore.

 AR-

ARGOMENTO.

MOnſignor di Salignac, nel deſcrivere con tanta eleganza, e ſapere le avventure di Telemaco figlio di Uliſſe, volle dare ad un Principe la vera norma di ben regolarſi nel Governo de' Popoli a lui ſoggetti, e di ſe medeſimo; e ſiccome le paſſioni del cuore in un Giovane ben formato, e di vigore ripieno ſogliono il più delle volte farlo traviare da'ſuggerimenti di una ſana ragione, lo fa pervenire nell' Iſola Ogigia dominata, al dir de'Poeti, dalla Dea Calipſo, Dea interamente portata ai ſenſuali diletti di Venere, ed ivi pone a cimento l'ineſperto Giovane, che ſubito cede, quantunque con ſevera diſciplina educato, cede diſſi agli allettamenti di Amore. Finge il dotto Scrittore, che Telemaco paſſando da Cipro negaſſe di porgere tributo alla Dea di quel luogo, e che Ella per vendetta induceſſe Nettuno a ſollevarſi contro di lui, e col mezzo di una orribile tempeſta lo faceſſe gettare a quell'Iſola in compagnia del ſuo Direttore chiamato Mentore, ſotto il di cui nome, ed in ſembianza virile aſcondevaſi la Dea Minerva Protettrice della Famiglia di Uliſſe.

Ivi

Ivi dunque gettato dall'onde in guisa di naufragato, fu assistito, e renduto al primiero stato dalla Ninfa Eucari, per comando di Calipso. Era quella la più vezzosa, e la più vaga tra quante in quell'Isola dimorassero. Non tardò Egli ad innamorarsi perdutamente di lei, ed Ella ad accendersi con pari ardore di lui. Il Saggio Mentore del tutto si avvide, ma volle con ivi trattenerlo far prova della sua costanza, e fargli per esperienza conoscere, qual sia il pericolo d'un Giovane, che s'espone incautamente all'insidie senza alcuna riflessione. Lo avverte, lo rimprovera, lo minaccia, e finalmente lo riconduce al vero sentiere della smarrita virtù. Calipso, che del Greco Principe si era parimente innamorata, tenta ogni via per trattenerlo, ma la vigilanza dell'accorto Precettore lo salva da ogni pericolo, gli fa scuoprire ogni frode, e lo fa risolvere a seguire l'intrapreso cammino per rintracciare il da gran tempo smarrito suo Padre. Il Poeta Drammatico non allontanandosi in alcuna parte dal retto fine dell'Autore, ha cambiato soltanto gli Episodi, per aver campo d'introdurvi le decorazioni, le situazioni di scena, ed altro, che gli è parso necessario per render vago lo spetta-

 co-

colo, e capace di una ſteſa, e dilettevole Armonia.

L' azione ſi rappreſenta in quell' Iſola, comunemente detta l' Iſola di Calipſo.

AT-

ATTORI

Primo Soprano
TELEMACO Figlio di Penelope, e d'Ulisse Re d'Itaca
Il Sig. Tommaso Galeazzi.

Prima Donna
EUCARI Ninfa favorita di Calipso.
La Sig. Laura Sirmen.

TENORE

MENTORE Precettore, e Compagno di Telemaco
Il Sig. Valentino Adamberg all' Attual Servizio di S. A. S. Elettoral di Baviera.

Secondo Soprano
AMORE in Abito mentito.
Il Sig. Giuseppe Benigni.

Seconda Donna.
CALIPSO Dea, e Regina dell' Isole Ogigie.
La Signora Celidea Squillace.

Coro d'Ombre, che non si vedono.

La Musica è tutta nuova del Celebre Sig. Maestro Giuseppe Gazzaniga.

Le Scene, e Decorazioni nuove sono d'invenzione, e direzione de' Siggi. Fratelli Santi di Lucca.

Il Vestiario è di Ricca, e Vaga invenzione del Sig. Ferdinando Mainero.

Sono inventati, e diretti dal Celebre Monsieur Jean Favier, ed eseguiti da' seguenti Ballerini.

Primi Ballerini Serj.

Monsieur Jean Favier suddetto.

Mad. Camilla Dû-petit Mad. Elisabetta Favier.

Primi Ballerini Grotteschi.

Sig. Giuseppe Casazzi Sig. Maddalena Mei.
Sig. Silvestro Mei.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Michele Fabiani.
Mad. Marianna Dû-petit.

Altri Ballerini.

Sig. Luigi Lena. Sig. Elisab. Barsocchini.
Sig. Gaetano Biffi. Sig. Teresa Paladini.
Sig. Angelo Federighi. Sig. Teresa Tedeschini.
Sig. Chiara Ramaggini.
Pasquale Albertini. Maria Albertini.

Figuranti.

Francesco Ignazj. Margherita Bandettini.
Luigi Sereni. Teresa Boggi.
Matteo Grotta. Teresa Bandettini.
Antonio Franceschi. Caterina Dini.

Primo Ballo.

Bacco, ed Arianna.

Secondo Ballo.

Lo Sposalizio Interrotto.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

MARE IN TEMPESTA

Spiaggia Maritima circondata da Siepi, e Pergolati, atti a riparare il luogo da' penetranti raggi del Sole. In lontananza Magnifico Palazzo, con maestosa Porta nel mezzo, per la quale si passa alla Spiaggia suddetta.

Amore in mezzo a denso gruppo di Amori, e di Genj armati d'arco, e di faretra. In parte visibile Mentore, e Telemaco giacenti sul Lido.

Am. GEnj amici, che d'Amore
Soggiacete al vasto impero
A punire un core altero
Disponetevi con me.
Telemaco, o Compagni,
L'unico figlio dell'errante Ulisse
In Cipro, a Citerea negò i tributi
All'immortal grandezza sua dovuti.

D'ira n'arse la Dea, talchè Nettuno
In vendetta di lei l'onde marine
Tutte volse in furor, ma da Minerva
Assistito, difeso, all' onde in preda
Restar non può: là semimorto a riva
Col Precettore a lato
Dallo sdegno del Dio fu già sbalsato.
Ma...quì giunge Calipso; in quella parte
Timorosi ci scorga. Amore all' arte.
(Si ritira cogli Amori in disparte.)

SCENA II.

Calipso con numeroso seguito di Ninfe, e detti in disparte.

Cal. LOde amiche agli Dei; del Mare irato
Ogni insulto cessò... Ma! Dei che ve-
Quei Naufraghi infelici, (do?
Chi mai saran? Volate,
Soccorreteli, o Ninfe. Abbiane Eucari
Quindi cura, e pensier. Ma voi, di cui
ad Amore, e suoi seguaci.
Le sembianze mai vidi al Regno mio
Qual ventura condusse?
Am. Io gli guidai
Bella Calipso a questo suol.
Cal. Chi sei,
Tu che in sì franca guisa
A me Regina, e Diva

Ti

Ti presenti? rispondi?

Am. Alcun timore
Non m'ingombra a svelarmi, io sono Amore.

Cal. In sì mentite forme
Perchè t'ascondi?

Am. Alle ricerche, all'ire
D'un Nume che m'insidia, in tali spoglie
Spaventato m'involo.

Cal. Il mio soggiorno
Quando asilo non vil per te lo creda,
Tuo soggiorno esser può.

Am. Ma come grato
A sì bella pietà....

Cal. Nulla richiedo.
Bastami sol, che ravvisar tu possa
Fuggitivo, disperso
Il mio cor, dal tuo cor quanto è diverso.
In mio poter tu sei,
So che allettando inganni,
Che i più crudeli affanni
Mi vennero da te.
Ma de' tuoi vezzi a fronte,
Delle tue voci al suono
Ti scuso, ti perdono,
Tu cangi il core in me.

parte, e seco tutti.

SCENA III.

Camera Regia nel Palazzo di Calipso.

Eucari, Telemaco, e Mentore.

Eu. COnsolati straniero, in questo Lido
Termine avranno i mali tuoi: Cali-
Di te sente pietà: dalle sventure (pso
Può sottrarti volendo, Ella quì regna,
E barbara non è. Sarai felice
Il suo costume, il tuo sembiante il dice.
Tel. Ma tu, Ninfa, che tanto
A mio prò t'affatichi, ah dì...(mi perdo
Contemplandone il volto!) In sì bel loco
Qual cura hai tu? Degl'infelici, un Nume
Quì ti prescelse a ristorar gli affanni?
La tua voce, i tuì sguardi
Mi fan scordar tutto il passato orrore.
Me. (Or negli aguati suoi lo tragge Amore.)
Eu. Tra le Serve a Calipso elette Ninfe
Son per grado la prima. E' sua bontade,
Non già merito mio, sorte sì bella.
Tel. (Amabile umiltà!)
Men. (Scaltra favella!
Si deluda, si vinca
L'arte d'Amor.) Principe appien compisti
Seco parlando al tuo dover; si pensi
Colla Diva a compirlo, e quindi, Onore
Sai che altrove ci chiama. Il Mare in calma
Tor-

Tornò, ridente il Ciel, l'aria ſerena.
Tel. (Che! laſciarla dovrei veduta appena?)
Eu. Laſſo, e ſmarrito ancora
Dal ſofferto naufragio eſpor di nuovo
Al Mar lo vuoi? Nol ſoffrirà Calipſo,
Che men fiera è di te.
Tel. Mentore, amico
Laſciami reſpirar; nuovi cimenti
Non vaglio a ſoſtener: m'oppreſſe a ſegno
La paſſata tempeſta,
Che a diſtinguer mi reſta,
Se ſommerſo ſon' io, ſe vivo ancora.
Men. Può confonderti più la tua dimora.
Tel. Unqua finor mi vidi
In più miſero ſtato. Almen concedi,
Che dell'onde a ſoffrir novella guerra
Prenda qualche riſtoro in queſta Terra.
In mezzo a cento, e cento
Dubbioſi affetti ondeggio,
Se ſpero, ſe pavento,
Se veglio, ſe vaneggio
Io non conoſco ancor.
Del tuo ſevero ciglio
M' opprime un guardo irato,
Il mio maggior periglio
E' comparire ingrato
Al tuo paterno amor.
(*parte riguardando teneramente Eucari.*)

SCENA IV.

Mentore, ed Eucari.

Men. (COnoſcerai con gl'anni
Ineſperto Garzon del mio rigore
La cagion, la giuſtizia.)
Eu. Errando vai
Lungi dal ver, ſe da Calipſo ſperi
Oggi partir.
Men. (Ben lo previdi.) Aſpiri
A meritar de' Numi
Ninfa il favor?
Eu. Quando non ſiati ignoto,
Il ſentier me n'addita.
Men. Odimi. Caro
E' Telemaco ad eſſi. A grandi impreſe,
A conquiſte, a trionfi, Egli, da loro
Fù nel naſcere eletto. In queſto anguſto
Seno di Mar, non ſoffriran, che reſti
Inutile a' Mortali
La ſua mente, il ſuo braccio.
Eu. Ed io qual parte
Tengo nel ſuo deſtin?
Men. Tu che poſſiedi
Di Calipſo il favor, deh tu l'eſorta
A congedarlo. E s'altra v'è tra voi,
O Nin-

O Ninfa, o Dea, che seco trarlo aspiri
Nel cieco orror d' un'ozioso amore,
Dì, che a Mentore in faccia
Conseguir nol potrà: Dì, che Minerva
Lo difende, il sostiene
Sulla Terra, sul Mar, sù queste Arene.
Eu. A chi solo appartien cura si prenda
Delle conquiste sue, de' suoi trofei.
Calipso è mia Regina, e volle il Fato,
Che all' Universo impera,
Me servente di Lei, non consigliera.
Men. La scortese ripulsa
Mi fà certo veder, quanto finora
Non vedea, che dubbioso. Io ti consiglio
Scacciar dal seno ogni speranza audace.
Temi, non lusingarti,
Già ti lessi nel cor da mille parti.
Non fidarti di te stessa,
Della Sorte ognor paventa,
E più grave, se più lenta
La sventura a tollerar.
Tu non vedi che le sponde
Entro un Mar turbato, e nero
Nè conosci qual Nocchiero
Da qel Mar ti può salvar. *parte.*

SCENA V.

Eucari, indi Amore.

Eu. QUale auſtero ſembiante
E' quello di coſtui? Da quegli ac-
Miſterioſi tanto (centi,
Danno mi ſi predice, affanni, e pianto?
Am. Se d' un, che prenda parte
Ne tuoi caſi d'amor duopo ti fia,
In me Ninfa il ravviſa, e ti figura
Che Amor t'aſcolti, e che ti prenda in cura.
Eu. Tu Amor?
Am. Sì per tua pace
Quì diſceſi dal Ciel: l' Itaco Prence
Che ti piacque conobbi, e che rivale
Calipſo avrai nell'amoroſo impegno:
Fidati a me, non paventar di lei:
Tua preda in queſto giorno
Sarà il figlio d' Uliſſe, e ſuo lo ſcorno.
Eu. Attonita in udirti
Mi rende il mio ſtupore.
Deggio crederti, o nò?
Am. Credi ad Amore.
Eu. Sì ti credo, a te mi fido,
E' in tua man la ſorte mia,
Tu puoi far, che lieta ſia
Senza farmi delirar.

Ne

Ne' tuoi lacci il core avvinto
Già ti teme, e in te confida,
Fuor dell' onde or tu mi guida,
O mi ſpingi a naufragar. *parte.*

SCENA VI.

Amore ſolo.

Am. ECco alfine i tuoi voti (ga
Bella Madre adempiti. A te s'oppon-
L'emula Palla, in tuo ſoccorſo è il figlio,
Che dell' Egide ſuo faſſi traſtullo
Sia pure Ella guerriera, ed ei fanciullo.
Rido allor, che alcun pretende
Contro me moſtrarſi audace,
All' ardor della mia face
Deve accenderſi ogni cor.
Nel foreſto, Ircano orrore
Fin le Belve più feroci
Si fan docili alle voci,
E al piacer del Dio d'Amor.

SCENA VII.

Giardino deliziosissimo circondato da pertutto di spagliere, e vasi di Fiori. Gran Vasca nel fondo della prospettiva con Fontana ornata di Crostacèi, e Nicchie marine. Statue per ogni parte rappresentanti Fauni, e Boscareccie Deità. Sedili poco distanti l'uno dall' altro ne' viali tessuti di erbe odorose, e di Fiori.

Il dolce suono dell' Orchestra imiterà nel loro canto gli Usignoli, ed altri canori uccelli, il mormorìo de' rivi, e tutto ciò, che produr possa una soave armonìa. Telemaco contemplando ora una cosa, ora l'altra del Giardino dà tempo all' Orchestra di eseguire l'accennata melodìa, terminata la quale incomincia a parlare.

Telemaco.

Tel. OVe son! Qual' ameno,
Qual grato suol, qual nuovo Mon-
(do è questo?
Tutto piacer, tutto quì spira intorno
Dolce soavità! Cantan gli Augelli,
Zampillano i Ruscelli,
Zaffiro oleggia, e Primavera eterna
Quì

Quì verdeggia, quì ride: ogni Pendice
E' coperta di fiori,
Cui cedono in fragor gl'Arabi odori. *co-*
glie una Rosa e l'odora.
Tu d'ogni fior regina
Rosa gentil, metre t'odoro, il petto,
M'inebria di diletto, e mi consola. *siede.*
Ma... oh Ciel! Chi la parola
Mi confonde tra i labri, e in un momento
Gli occhi mi vela? Intendo appieno, intem-
Quest' odor, lo spirar d'aura gradita. (do
In lieto sonno a riposar m' invita.
Dolce sonno oblio de mali
Sì ti sento lento, lento,
Che dal ciglio scendi all' alma
A dar calma al mio pensier. *s'add.*

SCENA VIII.

Calipso, ed Eucari con seguito di Ninfe, e di Piaceri, uno de' quali tenente in mano un bacile con drappo verde coperto.

Calipso, ed Eucari.

Cal. ECco nel sonno immerso
Amici il vago Eroe. Di questi fiori
Il sonnifero odor ben corrispose,
A quanto meditai. Mentre riposa
Quel-

Quelle odiate insegne
A lui togliete, e in vece
Del bellico Cimiero, il crin gli adorni
Questo serto di fiori, e idee d'Amore
Lieta danza risvegli entro quel core.
Calipso si ritira. I figuranti al suon di ben concertata danza ballano intorno a Telemaco, gli levano il Cimiero, e lo coronano di fiori,
Tel. Nume Amico di Gnido, *si risveglia*
Che finor vilipesi in sen mi parli,
Ti sento in me. Di tue soavi leggi
Bacio il freno gran Dio. Vinto mi chiamo,
Tuo seguace omai son.
Eu. Noi pur lo siamo.
Tel. Come?... Ah Ninfa gentil! di me la Terra
Più felice non ha, se ne' tuoi lumi
M'è concesso bearmi. Oh Dio perdona,
Se l'arte in me non regna
Di nascondere il cor. Da che ti vidi,
Fui rapito a me stesso: Un dolce fuoco
Il cor mi penetrò. L'ardor ne intesi,
E conobbi dipoi,
Che quel fuoco partia dagli occhi tuoi.
Eu. Ah Telemaco... ah Prence... Oimè, m'op-
La gioja, ed il timor! Quella non sono (prime
Anima fortunata, a cui ti voglia
Unito il Ciel.
Tel.

Tel. Quasi a perir vicino
Mi soccorresti, a' tuoi pietosi ufficj
Deggio l'aure, che spiri, ed ora, oh Stelle!
Sì barbara con me vorrai mostrarti?
Eu. Non consente il Destin, ch'io possa amarti.
Tel. Qual Destin? Che vuoi dir? Spiegati.
Eu. Quella,
A cui serva mi fe contraria Sorte
Temo, Prence, che t'ami.
Tel. Esserle grato
Finchè viva saprò, ma non pretenda
Molli affetti da me.
Eu. T'è forse ignoto,
Che a lei congiunto, acquisti
Quanto a' Numi è concesso? Ah pensa, o caro,
Pensa bene al tuo stato.
Tel. Quando Eucari non perda, io son beato.
Eu. Ah!
Tel. Di sospiri adesso
Non è tempo, Idol mio.
Eu. Se non t'amassi
Or sospirar, non m'udiresti. Amore
Da geloso timore
Non và disgiunto.
Tel. E di che temi?
Eu. Oh Dio!
Spiegartelo non sò. Dubito... penso..
Non vorrei... Deh m'intendi
Senza parlar.

Tel.

Tel. Sì mia ſperanza in quelle
Lucidiſſime ſtelle... in quelle roſe,
Che ti pingono il viſo
Vedo...
Eu. Che vedi?
Tel. Il mio deſtin ravviſo.
In quel core, in quel ſembiante
Quanto Amor di rado annida,
L'alma mia contenta, e fida
Bella Ninfa adorerà.
Eu. Caro Prence, amor coſtante
A te ſol prometto anch'io,
E la fede, e il bel deſio
Per te mai s'eſtinguerà.
Tel. Idol mio la man mi porgi
Mia già ſei, già tuo ſon io
Eu. Sì mio ben, ſe tu ſei mio
E' compita ogni mia ſpene
a 2. Ah che il Mondo non contiene
Un'egual felicità?
Se goder per te n'è dato
Dio d'Amor sì bella ſorte,
Chi vorrà da tue ritorte
Reſpirare in libertà. *partono.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Magnifica Galleria, nel Regio Palazzo di Califso, che per mezzo di un ampia Loggia si passa a delizioso Giardino pensile, in fondo di cui Boscareccio, che vedesi in lontananza per mezzo delle arcate della loggia suddetta.

Mentore pensoso.

Men. QUal difficile impresa
Sostener mi prefissi! E' men sicuro
In giovinil, fervido sen scolpire
Sensi veri di Onor, che Belva Ircana
Render placida, umana... Ecco la Turba
Dell' empie seduttrici... O Ciel! Con loro
Vedendo comparire dal fondo Telemaco con seguito di Ninfe.
E' Telemaco unito? In quali spoglie,
Con quai fregi adornato ... Ah non sostengo
Vista sì indegna! Oh miei sudori, oh mie
Cure al vento disperse! Ah si procuri
Con rimproveri amari
Scuoter quel cor ... Nò, cimentar non debbo
In faccia di coloro il mio rispetto

Con

Con quell'alma sedotta. Inosservato
Della sua debolezza
Testimonio esser vuò: tempo s'attenda,
Per ottenerne una sicura emenda. *si ritira.*

SCENA II.

Calipso, Telemaco, ornato di ghirlande di fiori e numeroso seguito di Ninfe ed abitanti dell'Isola.

Cal. PArta ciascun, meco sol resta, e siedi
D'Ulisse inclito figlio, in cui Natura
Prodiga collocò doti ammirande.
Le Ninfe accostano due sedie, e tutte partono
Tel. Non si compete a me lode sì grande. *sied.*
Cal. Qual, Telemaco, io sia
Ignorar più non dei; Regina, e Diva,
Sull'esempio di Cintia, e Citerea
Farti mio destinai: quella di Anchise,
Questa d'Endimion vissero amanti,
E goderono insiem'. De' due la sorte
Fu grande, ma di lor sorte più bella,
Conseguirai. Non d'inonesto amore
Io t'offro amplessi: Un Imeneo felice
Leghi per sempre i nostri cori, e questo
Oggi, o Prence, bastante a render sia
La tua sorte immortal, come la mia.

Tel.

Tel. (Che dirò!)
Cal. Non rispondi? Al dolce invito
Dell'amor mio verace
Taci, e sembri turbato?
Tel. Meglio è tacer, che palesarsi ingrato.
Cal. Ingrato? E per qual via? Forse rifiuti
Della mia destra il generoso dono?
Tel. Troppo infelice io sono
Per conseguire vanto sì grande. A' Numi,
Alla Madre giurai, l'errante Ulisse
Di rinvenir per l'Oceano immenso,
Ed a lei ricondurlo. E' la sua fama,
L'onestade, la vita in gran periglio
Col Genitor, se a lei non torna il Figlio.
Cal. (Una frode mi giovi
Per indurlo ad amarmi.) E' di te degno
Voto sì pio, ma conseguir non lice
Al tenero tuo cor questo conforto;
L'Eroe guerriero, il tuo gran Padre è mor-
Tel. Morto? Quando?.. (to. *s'alza*
Cal. Per ora
Ciò ti basti saper: Di più non voglio
Inasprir favellando il tuo dolore.
Tel. Misero Padre!
Cal. (Or sarà mio quel core,)
Non languir, sarai felice
Avrai teco il Genitore,
Troverai la Genitrice

Nella

Nella sposa tua fedel.
Se le ceneri adorate
Vuoi saper qual lido asconda,
Ti consola, in questa sponda
Le ricuopre eterno gel. *parte.*

SCENA III.

Telemaco, indi Eucari.

Tel. SVenturato, che intesi! E sarà vero,
Che più Padre non ho? Dove n'andasti
Dove Mentore sei? Dimmi, or che i Numi
Non sono ingiusti, e che non regge il Caso
De' Mortali la sorte,
Se vita il reo, se chi ben vive, ha morte.
Eu. di reo destin presaga
A te ne vengo, ed il mio core attende,
Dal tuo labbro adorato,
Udirsi dir, che sei per lui cangiato.
Nò l' amor di me stessa
Prence, non mi tradì: ben riconobbi
Quanto in confronto all'immortal Calipso.
Di me sua Ninfa umile,
Era ogni vezzo, ogni beltà più vile.
Tel. Ah mio ben... Non è ver...sei tu...son.., io
Tempo non è ... Ma dove... *agitatissimo*
Dove Mentore andò?

Eu.

Eu. Quì mai non giunga
Quell'auſtero ſembiante, Al genio noſtro
E' nemico crudel. Coſe mi diſſe,
Che tuttora ne tremo.
Tel. Ed io ne inteſi
Delle orribili tanto, Eucari, a cui
Reſiſtere non sò. L'odio de' Numi
Mi perſegue, opprime. Un ſol momento,
Una perdita ſola
Ogni ſpeme più bella, oh Dio, m'invola.
Eu. Quali arcani ſon queſti? Almen più chiaro,
Se veder non mi vuoi languir d'affanno,
Spiegati meco. Intimoriti a ſegno
Sono gli affetti miei,
Che non sò qual mi ſia. Ma tu ſpietato
Non curi la mia pena,
Da miei ſguardi t'involi, e m'odi appena?
Tel. Nò, t'aſcolto.... Ma Ulisse....
Mentore.... Il mio deſtino....
Eu. Il tuo deſtino
Se congiunto ſarà, dimmi, col mio,
Altro da te non cerco.
Tel. Eucari addio.
Eu. In sì tetra dubbiezza
Inumano mi laſci? Intendo, intendo
Di Calipſo alle faci
Acceſo ſei, me più non curi.
Tel. Ah taci.

Eu. Non ſperarlo giammai: ragion mi rendi
Di tua nera incoſtanza. Un ſol penſiero
Contro te non formai, che rea mi faccia,
E pretendi, o crudel, ch'io ſoffra, e taccia?
Se per me cangiato ſei
Fa che ſappia, oh Dio perchè!
Ma tu volgi altrove il ciglio?
Ti fan pena i detti miei?
Deh rendete amici Dei
Il mio bene alla mia fe!
Ti confondi? non riſpondi?
Son pur io, che ti favello,
Il tuo cor non è più quello,
Che ſperai trovare in te;
Se per me cangiato ſei
Fa che ſappia, oh Dio perchè! *parte.*

SCENA IV.

Telemaco.

Tel. IN sì orribile iſtante,
Sbigottito, tremante
Tutto mi fa ſpavento. Il Padre eſtinto, *par.*
Sdegnato il mio Teſoro,
Opra è del Ciel, ſe di dolor non moro.

SCE-

SCENA V.

Calipso con numeroso seguito, e Mentore.

Cal. CHe d'un Ospite amica (sventura
Sdegni Mentor gli alberghi, a mia
Ascriverlo saprò) ma di pietade,
Se pretende spogliarmi, egli s'inganna,
Son Regina, son Dea, non son tiranna.
Men. (Il rimprovero intendo.) Ospite ingrato
Mentore non fu mai, nè ardire avrebbe,
Di tua bella pietà cangiar le tempre,
Quando ancor lo potesse. Il Fato, a cui
Com'io tu servi ancora,
Prolungata non vuol la mia dimora.
Cal. E del Fato, e de' Numi
Dubbio interprete sei? Da queste arene
Non partirai, se pria,
Chi ti segue, non sia,
Con men breve soggiorno, (*col seguito.*
Più disposto sull'onde a far ritorno. *parte*

SCENA VI.

Mentore, indi Telemaco.

Men. QUesto inciampo previdi, al senno
Spetta evitarlo. (mio

Tel.

Tel. Ah Mentore....
Men. Chi ſei
Tu, che à nome mi chiami?
Tel. E non conoſci
Più il Telemaco tuo?
Men. Tu deſſo? Eh taci
Uſurpator mendace
Di così chiaro nome, Ei della Gloria
Scorre il ſentier, non come te ſi perde
In ozio vil tra le mollezze aſſorto,
Nel vizio immerſo, ed a virtù già morto.
Tel. Odimi per pietà, l' irato volto
Ricomponi, e ſaprai...
Men. Nò, non t' aſcolto
Odi all'armi, che il ſuono guerriero
Già ti chiama, nè corri al cimento?
Spirto imbelle ti vedo, ti ſento,
Che ſei fatto già ſervo d'Amor.
O di Gloria va, premi il ſentiero,
O t' involà per ſempre a' miei lumi,
Ti naſcondi a' Mortali, ed a' Numi
Se in te langue la face d' Onor. *part.*

SCENA VII.

Telemaco, indi Eucari.

Tel. E Mi ſcaccia così? Così mi fugge
Mentore? Oh Stelle

In

In chi ſperar conforto,
Se da lui non mi vien?
Eu. Con paſſo incerto
Un amante deluſa
Barbaro a te ritorna: ignota forza
E' ſol che la conduce,
Non deſio d'ammollirti; un tal trionfo,
Nò, da me non ottenga
Chi per altra beltà potè laſciarmi.
Tel. Eucari per pietà, non tormentarmi,
Eu. Tormentarti? Perdona
L'imprudente ardir mio. Non mi ſovvenne,
Favellando con te ſdegnata a mente,
Il riſpetto, che debbo al mio Regnante.
Tel. Ma qual ſpecie novella
Barbaro Ciel di lacerarmi, è queſta?
Quanto meglio per me fora nell'onde
Aſſorto rimaner! Ninfa crudele
Immerſo ne' ſingulti
Mi ritrovi, mi vedi, e ancor m'inſulti?
Eu. Veramente ſon' io
La crudel, la ſpietata. Odiami, aborri
La mia memoria; eſulterà Caliпſo
Nel vedermi di pianto aſperſo il volto
Per la tua crudeltà; ſolo in penſarlo
Sento ſtringermi il cor: reſiſto invano
Al dolor, che mi ſtrugge! *piange.*
Tel. Eucari, oh Dio!

Ogni

Ogni ſtilla, che verſi
Dal meſto ciglio, una profonda piaga
M'apre nel ſen. Non è, non è qual credi
Cagion di nuovi amori
La ſmania che m'opprime. Ah tu non ſai
Quanto perdei! Ti ſarà noto, e allora
Con volto più placato
Miſero mi dirai, ma non ingrato.
Dell'acerbo tuo martire
Non ſoſtengo il peſo amaro,
E mi ſento, oh Dio morire
Nel vederti lacrimar.
Ma tu ſembri ancor turbata?
Finto credi il mio dolore?
Nò, mio ben, per te d'amore
Bramo l'aure reſpirar.

SCENA VIII.

Eucari, indi Amore.

Eu. E Fidarmi dovrò?...
Am. Ninfa che fai?
Se il colpo non previeni
T'abbandona il tuo ben. Pronti alla fuga
Son più legni alla Riva, e non s'intende
Come in tempo sì breve abbian potuto
Mentore con i ſuoi

In

In tal ſtato ridurgli. A' rei conſigli
Del Precettor ſevero
Vinto già ſi rendè.

Eu. Stelle! E fia vero?

Am. Dubitarne è ſtoltezza: e voti, e ſdegni,
E lacrime, e minaccie in opra poni
Per trattenerlo; A te ſerbato è il vanto
Di regolare a ſenno tuo quel core;
Và, vincerai, te lo promette Amore.

Eu. Ma ſe infido, ſe ingrato
Col ſuo Mentore a lato
Non ſi piega, non cede? Il mio dolore,
Come s'eſtinguerà?

Am. Quando reſiſta
Ogni tenera idea poni in oblìo,
E un' illuſtre vendetta
Fa che ſerva d' eſempio a' dì futuri
A gli Amanti infedeli, agli ſpergiuri.

Eu. Sì vendetta ſi cerchi,
E vendetta crudel... Ma.. oh Dio! mi manca
Per l' impreſa il coraggio.

Am. Ebben t'arreſta,
E lo laſcia partir. Dubbioſa intanto
Sfoga all'aere il tuo duol: Già l'inumano
Al flebil ſuon de' giuſti tuoi lamenti
Tacito eſulta, e ſcioglie i lini ai Venti.

Eu. Nò, mai vero non fia; pria di partire,
Vittima del mio ſdegno

L'alma dal petto esalerà l'indegno. *parte*.

SCENA IX.

Amore solo.

Am. DA' gemiti, dall'ire (Alunno
Di due Femine amanti il prode
Si difenda, se può: Duce gli sia
Quell'austera virtù, che a grado, a grado
Và stillandoli in seno
Il saggio Precettor; cedere il campo (do
Con suo scorno dovrà: Voglio, che il Mon-
Come ad Onfale appresso un giorno vide,
Torni a goder questo novello Alcide.
Resiste al caldo, al gelo,
Và generoso, e forte
Ad incontrar la morte
L' impavido Nocchier:
Ma se d' Amore un telo
Inaspettato il fere,
Due luci lusinghiere
Lo fanno prigionier.

parte.

SCE-

SCENA X.

Lido di Mare, ove saranno varj Navigli, con quantità di genti sopra, tutte intente a risarcire i medesimi, alcuni de' quali sono già rassetti, e pronti alla vela.

Eucari, e Calipso con gran seguito di Ninfe, e di Abitanti dell' Isola.

Eu. ECco vedi Regina... (Oh tradimento,
Che m'infiamma di sdegno!) Eccogli effetti
Di tua bontà col Greco infido Amore(
Non m'ingannò. D'una segreta fuga
Son quelli, che rimiri
I pronti arredi.
Cal. Ah scelerato! Adesso
Degno lo riconosco
Figlio di Ulisse. Olà miei fidi, e voi
Di Calipso seguaci
Col ferro, e colle faci
Distruggete quei Legni, e non rimanga
Di quanto è in lor compreso,
Di quanto ora vegg' io nulla d'illeso.
parte con Eucari.

Le Ninfe, e gli Abitanti dell' Isola corrono ad accendere le faci, e danno fuoco alle

Navi, dalle quali si vedono alcuni de' Marinari precipitarsi nell' onde, altri rimanere preda delle fiamme. Queste operazioni dovranno farsi col formare una danza.

SCENA XI.

Eucari sola.

Eu. FOrsennata, che feci! Ah dell' orrendo
Spettacolo la prima
Cagione io fui! Tanti infelici a morte
Tra le fiamme, e tra l' onde
Son condotti per me! Rea per tua colpa
Divenni, Amor. Qual' Antro,
Qual profonda Caverna
M' asconde al Sol? Qual freno
A' rimorsi imporrò? Misera!... Oh stelle!
Il fulmine di Giove
Odo stridermi intorno....
Oh spavento!..Oh barbarie!.. Oh Amo-
(re!.. Oh giorno!..
Vadasi... ah nò!.. che pena!
Muovo tremante il piede;
Il mio dolore eccede,
So respirare appena,
Ho palpitante il cor.

Fol-

Folgore inaſpettato
Rapiſce ogni mia ſpeme;
L'alma ſi lagna, e freme
Contro l'avverſo Fato,
Contro l'iſteſſo Amor. *parte.*

SCENA XII.

Mentore dalla parte oppoſta dalla quale è entrata Eucari, tenendo Telemaco per la mano.

Men. Vieni Principe, andiam. Chiuſo alla fuga
Ogni varco non reſta
In quei legni diſtrutti: Ha la Virtude
Mille vie per ſottrarſi
Dal vizio ſeduttor, nè ſi trionfa
Di lui, ſe non fuggendo.
Tel. Amato Padre,
Che tale eſſer mi dei, ſe più non vive,
Il magnanimo Uliſſe: A cento prove
Eſponi pur la mia virtù, vedrai
Qual'io ſarò nel perglioſo corſo
Di quell'età, che a maturar mi reſta.
Men. Di tua Virtù la più gran prova, è queſta.
Tel. Numi! Eucari? (Oh cimento!)

SCENA XIII.

Eucari, e detti.

Eu. ALfin spietato
Poss' io, senza ingannarmi,
Rimproverar la tua perfidia, e posso
Sconoscente, infedele,
Menzognero chiamarti. Ove apprendesti
Le semplici Donzelle
Con tal frode a sedur? Guardami in volto,
Se puoi ti scusa, ò con novello inganno
Anima rea fammi morir d'affanno.
Tel. Odi? *Men.* Nò, di Sirena
E' l' incanto per me di forza privo.
Tel. (Un prodigio è del Ciel, s'io l'odo, e vivo)
Eu. Ma guardami, ma parla. E' ver, che ingrato
D' ogni dover scordato
Risolvesti lasciarmi in abbandono?
Tel. Colpa non ho, se un infelice io sono.
Eu. Giusto Ciel quali arcani? Oh Dio! Più
Spiegati almen; chiedo pietà, son io, (chiaro
Che prostrata al tuo piè voglio col pianto...
in atto d' inginocchiarsi.
Tel. Sorgi, deh sorgi. (Ah non resisto a tanto!)
la trattiene.
Mentore alfin vuol la pietà....

Men.

Men. Nò, chiama
Debolezza, viltà l'irresoluto
Tuo volubil talento. Al grande Ulisse,
All'afflitta Penelope saranno
Noti un giorno i tuoi fasti. Io stesso, io stesso
Narrando lor la vergognosa istoria
Da quegli occhi trarrò misti a' lamenti
D'amarissimo pianto ampj torrenti
Tel. Ah, che Ulisse morì.
Men. Fola ingegnosa,
Che Calipso inventò per ingannare
La tua credulità.
Eu. Ma tu, che tanto
A straziarmi t'adopri, ove nascesti,
Qual Belva t'allattò? Di questo core
Oggi barbaro vuoi compir lo scempio?
Men. Di fortezza da lui voglio un esempio.
Eu. Deh non udirlo.
Tel. Eterni Dei, che atroce,
Che terribil contrasto!
Eu. Amato Prence
Non lasciarti sedurre. Argine sia
Alla sua crudeltade il mio martirio.
Men. Nò, Virtude trionfi.
Tel. (Ah ch'io deliro!)
Men. Teco restar vorrei
Ma in mio poter non è.
Eu. Se un traditor non sei,

Serbami la tua fe.

Men. Pensa, che più non resto,
Devi venir con me.

Tel. Che fiero caso è il mio!

Eu. Che fatal punto è questo!

Men. Vieni.

Eu. T' arresta.

Tel. Oh Dio!

a 2. Ah mi si spezza il core.
Tanto crudel perchè?

Men. Un risoluto addio
Tronchi le tue dimore.

a 3. Sei pur tiranno Amore
Quando con duol spietato
Riduci un cor piagato
A delirar con te.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile ſcoperto nel Regio Palazzo di Calipſo circondato tutto da Balauſtrate, e Ringhiere, ed ornato all' intorno di Statue ſituate l' una dall' altra in capricciosa diſtanza.

Eucari, e Calipſo con poche Ninfe in lontananza.

Eu. AH mia Regina inutilmente ſparſi
Preghi, e querele. A ſuperar quel (core,
Di Mentore gli ſtimoli pungenti
Han più forza di quanto offrir gli puote
La tua man generoſa.
Cal. Io non diſpero
Eucari ancor. Fuor della Reggia, a deſtra,
Ove l' onda del Mar lambiſce il Prato
Un' inganno teſſei, che ſolo a un Nume
Di ſcuoprirlo è permeſſo: Ivi l' ingrato
Penſieroſo s' aggira,
E in profondo dolor piange, e ſoſpira.
Eu. Ma che ſperi da ciò?

Cal. Là venne; afferma
Quanto appare per ver. Fingiti a parte
Del ſuo tormento; incuti
Nel fluttuante ſen nuovo terrore
Con detti accorti, e vincerem' quel core.
Inventa ſpaventi
Supponi perigli;
Minaccia tormenti,
Accuſalo, digli,
Che poſſo, che bramo
Con nodi funeſti....
Nò dilli che l'amo,
Procura, che reſti,
Mi fido di te. *parte.*

S C E N A II.

Eucari, indi Amore.

Eu. SI' della Dea s'adempia
Con prontezza il voler. Povera Eucari
Ah di te che ſarà, ſe l'inumano
Reſiſte al nuovo aſſalto? Aſtri poſſenti,
Che sù dall' Etra il mio dolor mirate
A ſuperar quel cor voi m'inſegnate:
Am. Odi Eucari, t' arreſta. (*chiamandola*
Eu. Infido Nume, (*indietro mentre parte.*
Che pretendi, che vuoi? Non ſei contento,
Che la pace del cor per te perdei,
Che

Che misera divenni? Ah da che porto
La rea face d'Amor nel seno impressa
Son giunta quasi ad aborrir me stessa.
Am. Tutta al dolore in preda
Deh non abbandonarti.
Chi sà....
Eu. Chi sà mi dici? E non rimane
Che un sol fil di speranza, ond'io non resti
Priva dell'idol mio? Barbaro quanto
Il genio tuo m'ha da costar di pianto!
Ah non credei sì barbare
Le tue catene Amor,
Torni, deh torni al cor
L'usata calma:
Tu, che l'hai resa misera,
Nume di crudeltà,
Tu la sua libertà
Rendi a quest'alma. *parte.*

SCENA III.

Amore, indi Mentore.

Am. LAgnati pur semplice Ninfa, esclama
Contro il mio genio; I tuoi clamori
Non son ferite. Ottenni (alfine
Quanto seppi bramar... (Ma vedo il finto
Mentore avvicinarsi.) *vedendo comparir M.*

Men.

Men. (In finte spoglie
Veggo il Nume di Gnido,
Non lo voglio evitar)
Am. (Mi guarda? Io rido.)
Men. Garzon, sei tu di questa
Isola abitator?
Am. Sorte migliore
Ebbi dal Ciel.
Men. Dove nascesti? Appaga
Cortese, il desir mio.
Am. Dove nacque Mentor, son nato anch'io.
Men. Mai non ti vidi.
Am. Eppure
Sò che nutri per me disprezzo, e sdegno,
Men. Perchè saprai di meritarlo indegno.
Sò chi sei, ben ti ravviso
Nel vederti a me vicino,
Ben palesa il finto viso
Quanto ascondi audace in sen.
Da sudare ancor ti resta
Per compire il tuo cammino,
Può succedere la tempesta,
Ad un placido seren. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Amore Solo.

Am. VEnga pur la procella, il mio Naviglio
In sicuro guidai. L'Itaco Prence
Avvilì la mia face, e Citerea
Vendicata restò. Di lor contese
Or più cura non prendo,
Ed al Ciel donde venni, ora mi rendo.
Imparate Uomini, e Dei,
Dall'ardor de' dardi miei
A temere il mio poter.
Col fuggir, chi cerca scampo,
Lo conduco nell'inciampo,
L'abbandono prigionier. *parte.*

SCENA V.

Ombroso recinto adombrato da ogni parte di Palme, e di Cipressi. Saranno in esso situate varie Urne sepolcrali, tra le quali una più delle altre elevata dal suolo con iscrizione trasparente.

Telemaco solo.

Tel. SOlitarj, opachi orrori
Tregua almen, se non quiete

Con-

Concedete a questo sen.

si pone a sedere sopra un' Urna.

Che risolvo? Che penso? Ombre di tanti
Di cui l'ossa onorate
Chiudono quest' Urne, il mio dolor da voi
Un sollievo riceva, e se v'è dato
Potervi interessar nel mio periglio
Inspiratemi voi qualche consiglio.

Coro d'Ombre, che non si vedono.

Da quest' Isola albergo di pace,
No ti scosti di Gloria fallace
Brama insana, funesto pensier.

Tel. Numi! Che intesi mai? Del voler vostro
s'alza fortemente sorpreso
Nunzie son que voci. Ah, sì risolvo,
Quì resterò. Ma... di Calipso poi,
Non servendo al desio,
Infelice vivrò?

Una voce d'Ombra.

Nò Figlio mio.

Tel. Giusto Ciel, chi suo Figlio (gio?
Trà quest'Ombre mi chiama? Erro? Vaneg-
Veggo, o parmi veder... Nò, non m'inganno,
D' Ulisse il dolce nome in chiare note
vedendo l' Iscrizione.
Quel sasso esprime. Ardir mio cor... si legga
Quanto accennan di lui. *Per fatal voto*
legge tremando.

All'

All' odio di Nettuno il fin prescriße
Col suo morir lo sventurato Ulisse.
O tu, che quivi osi inoltrare il passo
Le sue Ceneri onora in questo sasso.
Qual colpo eterni Dei! Questa, infelice,
Gettandosi nuovamente a sedere.
Questa dunque è la pompa
Riserbata all' Eroe, che cento, e cento
Nemiche debellò temute Squadre
Col senno, e col valor? Povero Padre!
Ombra errante, ombra diletta,
Se quì mesta il passo aggiri,
Tu raccogli i miei sospiri
Veri sensi di dolor.
Si abbandona colle braccia, col capo sull' Urna.

SCENA VI.

Eucari, e detto.

Eu. (IN qual'atto il ritrovò! Ah non discerno
Se stanco posa, o se là giace estinto.)
Tel. Barbari Numi il vostro sdegno ha vinto.
Con disperazione alzandosi.
Eu. (Del Ciel si duol. Mi veda
Avvanzandosi verso di lui.
Per suo tormento.) E di qual fallo i Numi
Osa

Osa incolpare, alle menzogne avvezzo
L'empio tuo labro?
Tel. Il caro Padre mio
M' han rapito per sempre, e quel Sepolcro
N' è il crudel testimone.
Eu. Ogni mortale
Debbe lor tal tributo. In esso, forse
Le menzogne del Figlio avran punito.
Tel. Ma con qual morte?
Eu. Invan mel chiedi, ardito,
Tel. Degno son di perdon: Troppo credei
A Mentore, il conosco, ei m' ha ingannato
E di barbaro affanno il sen mi asperge.

SCENA VII.

Mentore, e detti.

Men. ALtri tesse gl'inganni, ei gli disperge.
Eu. (Avverso incontro!)
Tel. Indarno
Tenti più lusingarmi. Il prode Ulisse
Vive ancor? Scorre il Mar? Da' Proci offesa
In Itaca tornato
Vendicherà la casta Moglie un giorno?
Vaticinio infedel, falso ritorno.
Men. Giovine sconsigliato, e quando mai,
Dì, quando imparerai

A di-

A discernere il ver? Quando gli affetti
Prudente a regolar? Mira quai sono
Gli spettri di quest' Isola temuta,
Ed apprendi a fuggir la tua caduta.
Batte un piede, tutto sparisce, nè si vede che Mare con varj scogli.

Tel. Ah son di sasso!
Eu. Io son confusa!
Men. E tardi
I miei passi a seguir? Quanto quì accadde,
Siati d'esempio. Ad evitare impara
Le ree frodi d'Amor. Saggio abbandona
Quest' Isola impudica
Del vero onor, d'ogni virtù nemica.
Tel. Che ravviso? Ove son! De' miei delirj
Tutto scuopre il tenor, Mio saggio Duce
A tuo senno mi guida. Ogni pensiero,
Che di Gloria non sia, pongo in oblio.
Men. Non più dimore. *Lo prende per mano*
Tel. Impuri lidi addio. *e partono.*

SCENA VIII.

Calipso, ed Eucari.

Cal. QUal prodigio, qual forza
D'ignota man celeste
Questo luogo cambiò?

Eu.

Eu. L'accorto Greco
Gl'incanti ſuperò, s'invola, e un Nume
Certamente è con lui. Sù quello ſcoglio
Compariſce con Mentore ſopra uno ſcoglio.
Fuggittivo lo vedi.
Cal. Ah ſconſigliato
Sei condotto a perir, Per tua ſalvezza
M'odi un momento.
Tel. Oh Ciel!
Si ferma ſopra lo ſcoglio.
Men. Se un ſolo iſtante
L'aſcolti, ſei perduto. Andiam', ti guido
Alle palme, a' trofei.
Tel. Per qual ſentiero,
S'altro non sò veder, che Mare, e ſponde?
Men. Faran ſtrada a Minerva, e l'Aure, e l'on-(de
Spinge Telemaco in Mare, ed ei lo ſegue.

SCENA IX.

Eucari e Calipſo.

Cal. IN Mentore Minerva?
Eu. In lui la Diva
Dell'armi, e del ſaper?
Cal. Spoglie non ſolo,
Anche Seſſo mentir? Queſto a mio ſcorno
E' trop-

E' troppo oprar? Del ricevuto oltraggio
Tu mi vendica Giove.

Eu. Irata piova
La tua vindice man ſul Greco Impero.
D'Uliſſe il Regno intero
Prenda da queſto iſtante
Di ſelvatico Orror ſembianza, e forma,
E d'Itaca non reſti un ſaſſo, un'orma.

Fine del Dramma.



PRO-

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri ſentimenti della Santa Chieſa Cattolica, è ſolo ſcherzo di Poesìa, e non ſentimento dell' Autore, che ſi dichiara vero Cattolico.